

ROMA e STATO

6. Sc.

ogni anno

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

ogni anno

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viennesse. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolliv et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Penna) Sig. Rorlmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartale. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 3 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1.º o dal 15 del mese.

ROMA 28 GIUGNO

Il 16 Giugno all'assemblea Nazionale Francese venne presentata dal Ministro dell'Interno per ordine del Potere Esecutivo un progetto di legge per la mobilitazione di 300 battaglioni della Guardia Nazionale, che per ora si riunirebbero soltanto per le riviste e per gli esercizi: a motivo del progetto si adduceva primieramente la possibilità di ridurre per tal mezzo l'effettivo dell'armata e alleggerire per più che cento milioni il budget della guerra — Tuttavia, soggiunse il Ministro, evvi un'altro scopo che dee fissare la vostra attenzione. La Commissione esecutiva conserva ferma speranza nel mantenimento della pace — Intanto la Francia non saprebbe assistere senza previdenza (sans prévoyance) a delle ricomposizioni di territorio. Essa non potrebbe tollerare che un'accrecimento della potenza de' suoi vicini, senza compenso per essa, indebolisse la sua propria potenza. —

La spiegazione di quest'ultimo concetto, assunto con semplicità, ci sembra essere, che la Francia vede qualche vicino crescer di potenza perchè cresce di territorio, e che non crede conveniente restarsi essa colla medesima potenza mentre resta collo stesso territorio. Aumentandosi le forze de' vicini vuole aumentare le proprie. Questo, e non altro ci sembrano significare le parole della proposta, e non possiamo convenire coll' illustre Salvagnoli (V. Patria N. 292.) quando opina, che con quella frase — senza compenso per essa — si accenni alla volontà della Francia di entrare anch'essa a guadagnar territorio in compenso di quello che va guadagnando la Casa di Savoia in Italia. Le intenzioni del Governo Francese potranno essere probabilmente diverse dal sentimento racchiuso nella proposta riferita di sopra, ma che quella proposta importi una minaccia d'invasione, e di conquista non possiamo consentirlo. La Francia non si duole che le manchi un compenso, ma dice — Se i vicini diventano più forti, aumentiamo anche noi le nostre forze; prevediamo ogni eventualità.

Ma se la generosa e splendida bile di quell'egregio ha potuto ravvisare un pericolo in quelle parole, se gelosia d'onore Nazionale ha potuto condurlo a una interpretazione che non possiamo dividere con essolui, sentiamo d'altronde che la grande questione non dipende dal senso di quelle parole, sentiamo che la destinazione vera delle forze Francesi non si deve desumere da quelle parole, e che gli avvenimenti, quali sovranano, possono modificarla, e mutarla; scendiamo perciò alla tesi generale, nella quale ci troveremo per certo concordi.

L'Italia deve fare da se perchè può fare da se; se noi fa, è indegna di recuperare la sua nazionalità. Ah si; non merita di possedere un dritto quel popolo che non sapendo apprezzare, non mette fino all'ultimo tutti i suoi figli alla guerra per riconquistarlo; esso noi saprebbe profittare, esso noi saprebbe conservare. Ma non è il popolo d'Italia che non sappia apprezzare l'indipendenza Nazionale, è invece alcuno de' suoi Governi che coll'indipendenza vede stabilirsi la libertà, e vorrebbe piuttosto essere schiavo anche lui, purchè potesse rifarsi sulla schiavitù del suo stato; non è il popolo d'Italia che non senta il diritto di essere un popolo, e di avere una patria, sono gli infami partigiani dell'assolutismo che fanno la causa degli esecrati proscritti che alzarono il Faro delle scadute speranze sul libero suolo d'Inghilterra! Otto milioni d'Italiani sono disdetti dal partecipare alla guerra per opera d'un Borbone! e dovranno tollerarlo gli altri popoli d'Italia? ah! noi non sappiamo comprendere come i nostri Governi non trovino bene di fare in Italia per causa giusta ed onorevole ciò che per ingiusta e abominevole causa non dubita fare il Governo Austriaco. Che fece Vienna ad intimidire il movimento Ungarico per l'indipendenza? gli suscitava contro altre razze. Che fece Vienna per comprimere il movimento Slavo condensato in Praga? lo fece combattere dai Tedeschi. Noi soli popoli d'Italia soffriamo che prevalga nel Regno di Napoli una barbara reazione, che paralizza l'entusiasmo italiano di un popolo pieno di vita e di alacrità! di un popolo che soffre, d'un popolo che spera, d'un popolo martire tutto! tutto; imperocchè chi non è martire colà di patibolo, è martire di snaturamento morale. Ah! solo per noi è inviolabile il dritto di non intervento! questa deploratissima formola smentita sempre quando si trattò di comprimere i moti generosi de' popoli, rimarrà rispettata perchè vengano ribadite le catene! bombardata la più popolosa e incantevole delle nostre città! e tolti all'esercito italiano cinquantamila combattenti, duecento cannoni, con immenso materiale di guerra e un' eccellente flottiglia! E si dirà che l'Italia non può fare da se, mentre già tanto ha fatto senza avere sul campo un

terzo della sua gente? No; rimproveriamo piuttosto l'Italia, che non vuol fare quanto può quanto deve; ecco la vera e più terribile accusa che le si debbe. Le trattative di pace di cui già si parla, e per la quale verrebbero avulse dalla penisola alcune belle provincie, e tolta la intera singolar Signoria di due mari, avrebbero esse luogo, se tutta Italia fosse concorsa alla guerra? No, noi non avremmo, come non vogliamo avere altra pace, che quella da fermarsi sull'ultimo lembo de' nostri naturali confini, come ha detto il Vicario di Cristo, come vuole il diritto delle Nazioni a dispetto delle diplomazie; e se sarà per avvenire l'intera liberazione, e confidiamo che avverrà, dimandiamo se rimarrà giusto, che a parte de' sacrificj per una causa comune non sieno entrati i popoli meridionali della penisola? dimandiamo se le stragi e le morti e i domestici lutti che sovrabonderanno nelle altre provincie d'Italia, non saranno altrettante voci di risentimento e di giustissima ira contro il Governo Borbonico che impediva a' suoi popoli di prenderne parte? che se alla corona di Napoli non toccava ingrandimento di territorio, doveva e deve pensarsi che nella guerra d'indipendenza i popoli combattono per se, e non per la corona, e che ne han dritto; forsechè il Genovesato e il Piemonte hanno versato e versano tanto sangue per la compiacenza di allargare lo Stato a Carlo Alberto? e Carlo Alberto medesimo seguedaggerà in estensione di dominio non perderà forse altrettanto in intensità di comando, da poichè si è sottoposto a una Costituente? nel guadagnare per se e per i popoli l'indipendenza non lascia forse ai popoli il guadagno d'una grande libertà? Ma questa conseguenza, la necessità cioè di veder più liberi i popoli, ecco ciò che ha messo la tempesta nell'animo di Ferdinando. Ma badi! i giudicj di Dio non falliscono! la terra vulcanica su cui giura sempre, e sempre disfa, è una terra che divorò tante città, spese tanti desiderj, consumò tanti disegni. Chi avrebbe detto un secolo fa che Napoli siede sopra città sepolte? altre potenze crollarono e sparvero.

E i tempi incalzano, non dobbiamo dissimularlo; la Russia si avvanza con centinaia di migliaia d'armati; rammentiamo la vittoria diplomatica ottenuta dalla Russia nel Gabinetto di Costantinopoli al primo grido della Repubblica Francese, consideriamo l'attitudine dell'Inghilterra la cui mediazione nella guerra coll'Austria non può non esser sospettissima in questi momenti e la cui freddezza colla Spagna è fatalmente sintomatica. Se la Russia propredisce raccogliendo per via i tristi avanzj e partigiani dell'assolutismo in Germania, la Francia, anche non invocata, farà scendere un'esercito in Italia, per finir la cacciata degli Austriaci, e restringere il campo della contesa colla Russia; e per questo caso spingiamo i nostri guardi a un avvenire più lontano, prevediamo le conseguenze per non restarne sorpresi. L'Italia ha bisogno di aver finita la guerra, e di essersi composta a Nazione per il momento della lotta colla Russia perchè sarà lotta di vita o di morte e per tutte le Nazionalità, per tutte le libertà. Noi dovremo formare un'ala dell'esercito per avere al centro, e a parallelo la Francia, e la Germania, e la vittoria sarà per l'Europa Civile. Combatteremo un'altra volta contro i Russi non per Napoleone, ma per la libertà d'Europa. A nostro avviso la Francia vorrà certo che l'Italia si trovi in grado di combattere in alleanza con essa, e perciò se non avremo noi finita la nostra guerra vorrà essa scendere a finirla; la nostra guerra non è per la Francia che un'Episodio del gran Dramma che si apparecchia, e nella cui catastrofe deve essa pure o trionfare o perire. Perchè questo Episodio non vorremo scioglierlo colle nostre mani? perchè alla guerra finale d'Europa vorremo essere strascinati sotto tutela della Francia anzichè comparirvi come libera e grande Nazione? chi sarà per garantire le conseguenze d'una tutela? che ne sarà del nostro patrimonio nazionale? Sia pur generoso, oggi il sentimento della Repubblica Francese, ma chi può prevedere il dimani d'una Nazione non ancora concorde?

L'Italia deve far da se, ma con tutte le sue forze; e trattandosi d'un dritto solidale, chi s'arresta fa d'uopo o sospingerlo risolutamente, o respingerlo dalla terra italiana per sempre. Pensiamo a un avvenire, che forse è più prossimo che non sembri.

CESARE AGOSTINI

Non troppo amici degl' impiegati di Polizia ci sarebbe impossibile di far clogio di alcuno di questa gente abnegazione dell'umana dignità. Ma talvolta la virtù trovasi in mezzo al vizio, come la gemma può rinvenirsi nel fango; e quindi conviene raccogliertela. Facemmo conoscere al pubblico l'orrore che ci avea cagionato la notizia scrittata della decorazione data al Segretario della Polizia di Napoli signor Merenda per fatti del quindici maggio, perchè tutta la masnada dei decorati per fatti tremendi di quel giorno per lo meno, con tutte le Eccellenze a capo, meriterebbero la croce dei mal ladroni. Ora il signor Merenda si giustifica documentando e pubblicando nel

foglio ufficiale aver egli ricevuto il distintivo innanzi al giorno della vittoria di Toledo. Comunque i meriti della polizia assolutista si trucidano sovente demeriti in qualunque tempo si sieno acquistati, purtuttavia noi ci congratuliamo col signor Merenda del suo pudore avendo voluto far noto al pubblico non aver egli meritato pel parricidio, cioè che indica, aver abortito come tutti i buoni dall'antropofogismo borbonico, la qual cosa lo fa giustamente stimare per onesto cittadino; e noi ci congratuliamo con lui un'altra volta della nobiltà di questi sentimenti che vorremmo più comuni presso noi.

Avevamo appena pubblicata la infame istituzione del governo di Napoli agli agenti consolari, relativamente al modo indegno con cui dovevano trattarsi que' prodi volontari reduci dai campi gloriosi della indipendenza in modo diverso delle regie masnade; quando giungevaci una lettera di Napoli in cui si scriveva vedere sì male il ritorno di questi valorosi quel parricidio italiano, da averne incaricati a S. Maria Apparente alcuni già tornati. Ecco attuata la ministeriale! Sempre nuovi serii all' allora cittadino di Bozzelli! Sempre nuove glorie al Borbone!

NOTIZIE

ROMA 27 giugno

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 27 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Una mozione inattesa, e del tutto estranea al progetto di risposta venne jeri a gettare una non lieve perturbazione nell'assemblea, mostrando esservi in essa un partito che cerca rovesciare ad ogni costo l'attuale ministero accetto alla Camera e al popolo.

Si è cominciato dal domandare che nella votazione sulle diverse questioni o emendamenti che potessero nascere nella discussione del progetto si votasse a scrutinio segreto. Vari Deputati hanno rigettato con vigore questo modo di votare che serve spesso a ricoprire la debolezza di animo, la mancanza di coraggio, quando l'uomo non assistito dal consenso popolare non si sente abbastanza forte per affrontare apertamente la pubblica opinione.

La Camera con la sua maggioranza diede ragione ai Deputati che non volevano nascondere i loro atti perchè non avevano interesse alcuno a nascondersi, e rigettò lo scrutinio segreto.

Salt allora alla tribuna il prof. Orioli, e fattosi organo di alcune voci sparse in una frazione minima del paese, e raccolte con avidità da un giornale, di disaccordo fra il Principe e il ministero, di dissensione fra i poteri dello stato, sotto pretesto di fare presentare un emendamento al progetto presentò un'accusa terribile contro il ministero, asserendo che da lui aveva avuto origine e si alimentava la separazione fra i grandi poteri della nazione. Poi per riparare a questo disordine ch'egli immaginava, ma che non provava con alcun atto, proponeva alla Camera di dichiarare che in avvenire si sarebbe essa rimessa interamente ad un'alta volontà la quale sarebbe stata consultata in ogni occasione.

Ecco ad un tratto abolite tutte le guarentigie costituzionali, tolta ogni fiducia al ministero, rovesciato un edificio che si era innalzato, iniziativa il Principe e consenziente il popolo.

Non sapremmo con qual nome chiamare un simile operare per parte d'un Deputato del popolo, e noi ne lasciamo il giudizio al pubblico che nel foglio ufficiale leggerà la fedele narrazione di quanto si è detto in quella memorabile seduta.

Non possiamo però tacere l'indignazione che produsse in tutta l'assemblea e nel popolo presente quel linguaggio e quella proposizione.

Era un fremito di animi concitati che il rispetto dovuto alla rappresentanza del popolo poteva solo retterlo.

Ma quel fremito ebbe uno sfogo quando il ministro Mamiani saltò alla tribuna parlò in un modo degno del Principe e delle istituzioni che ci reggono.

Distresse egli ogni sospetto di discordia fra Principe e Ministero: si lavò dignitosamente della calunnia data al ministero di voler separare i grandi poteri dello stato: e terminò con una generosa e nobile professione della sua fede politica.

Gli applausi universali e ripetuti furono un largo compenso al ministro al dolore sofferto di esser state indegnamente accusate e quando la Camera fu chiamata a votare per la proposizione Orioli rimase tutta quanta silenziosa sulle sedie, diede per la terza volta e in un modo solenne il suo voto di fiducia all'attuale ministero Mamiani.

Si fa lettura del processo verbale di ieri e viene approvato.

Si procede all'appello nominale — I Deputati presenti sono 62.

Il Presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull'indirizzo proceda per voti segreti.

Serbini — E' egli lecito in questi momenti così solenni di dare al popolo il sospetto che noi abbiamo paura di dire pubblicamente e francamente la verità?

Mariani — Gli uomini che hanno paura domandano il voto segreto.

Orioli — Molti uomini che non hanno paura hanno chiesto il voto segreto.

Bianchini — Molti che non hanno firmato la petizione e che non hanno paura sono pronti ad appoggiarla.

Marcosanti. Qui non si deve parlare di paura ma solo di convinzioni.

Il Presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti segreti, o per seduta pubblica — La Camera si pronunzia per quest'ultima. Si fa la controprova, e il risultato è il medesimo.

Il Presidente prima che si venga alla discussione de' singoli articoli dell'indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda pregiudiziale all'indirizzo stesso che egli crede dover leggere prima che cominci la discussione.

Quindi concede la parola al Deputato Orioli come quegli che l'ha proposta.

Si leggono i tre primi articoli colle ammende proposte dall'Orioli. Esse hanno per iscopo d'invitare la Camera con un lungo giro di parole a fare una servile e poco dignitosa dichiarazione di ossequio al Principe.

Orioli. Sale alla tribuna. L'emendamento che egli propone dice esser conforme alle cose che disse ieri, anzi non è che uno svi-

luppo dei sentimenti che ha ferì espressi. Prega la Camera a prestare diligente ascolto al suo emendamento. Questo contiene l'espressione di quei sentimenti di cui vorrebbe animata la Camera. Queste dice essere parole di politica conciliativa, esser necessario unirsi strettamente al Principe.

Mayr. Sale alla tribuna e protesta contro le parole dell'Ortolani, come se tra la Camera e il Principe non esistesse tutta la concordia come se la Camera volesse chiedere cose non conformi alla giustizia. Protesta che ciò non è mai avvenuto, non potere avvenire, la Camera e il paese averne date prove bastanti.

Ortolani osserva esservi delle circostanze in cui mentre si propone un'ammenda si suppone che s'intendano molte cose sebbene non espresse. Il preopinante nega essere necessaria una riconciliazione col principe; ma il preopinante non vede le circostanze del paese. Vuole la Camera che lo squarci il velo, mi si sforza a parlare? (si s), *(parlate)*. Ebbene lo parlerò chiaramente.

I Ministri hanno inaugurato una politica di separazione, i Ministri hanno tentato emanciparsi dal Principe.

(disapprovazione universale)

Noi, è vero abbiamo accordato un voto di fiducia a questo Ministero, ma non s'intende con ciò che la Camera voglia approvare ogni suo fatto, ogni suo errore. Io confesso volentieri non potersi nel nostro Stato comporre un Ministero migliore, ed io ho dato ad esso la mia spontanea adesione. Ma esso è caduto in errore, esso ha sbagliato la via; è però ancora in tempo di emendarsi. Quali parole furono pronunciate da esso nella prima tornata di quest'Assemblea? Il Ministero venne ad annunciarci essersi fatta completa separazione dei due poteri temporale e spirituale.

Chi di voi non ha veduto esistere discordia fra principe e Ministero? Qui l'oratore scende ad accusare il Ministero di tutti i disordini accaduti nello Stato; lo chiama iniziatore di una discordia di due principi che egli crede dovere essere uniti, e che questa discordia un Ministro ha bandito dalla stessa tribuna. Quindi conclude invitando la Camera a pronunciarsi per la servile dichiarazione di ossequio che egli ha proposta. Questo discorso ha prodotto nell'Assemblea la più viva agitazione, ma si l'Assemblea che il pubblico hanno conservato il più dignitoso contegno.

Il Ministro dell'Interno sale alla ringhiera e risponde in questi sensi. Io non pensavo o Signori di aver l'onore di parlarvi in questo dibattimento perché la questione dell'indirizzo è rimessa alla vostra piena libertà di discussione, come quell'atto che deve esprimere tutto ciò che vi è di più libero di più indipendente. Ma poiché l'onorevole preopinante ha chiamato il Ministero quasi a render ragione della sua condotta io rivolgo a voi poche parole non di disciolpa che non ha luogo e che diviene inutile dopo il solenne voto di fiducia da voi largamente pronunciato in favor nostro. Voi udiste o Signori il discorso col quale il Ministero dichiarò la sua politica, voi sentiste come dopo quella lettura il Ministero dichiarasse che quel programma e quei principi erano stati pienamente approvati dal principe. Ciò non mostra certo una discordia né in principi, né in metodo, e se ciò accadesse voi ci vedreste salire in questa tribuna per dichiararvi non esser noi più in grado di servire la patria ed il principe. L'amalgama dei due principi è nell'azione lenta dei secoli; nostro debito è di affrettarne la perfetta conciliazione. Se le fatiche nostre non sono efficaci bisogna compatirci.

Io vi ripeterò che finché noi sederemo nel nobile seggio del Ministero nessuna cura sarà omessa perché venga fatta questa conciliazione. Ma anche a questo poniamo i nostri limiti, e questi stanno in quei principi che abbiamo professati per tutta intera la vita e che ci proponiamo di non tradire giammai.

(Il pubblico prorompe nei più fragorosi applausi).
La proposizione dell'Ortolani posta a voti è stata rigettata all'unanimità.

Si comincia la discussione dei singoli articoli dell'indirizzo.

1. Articolo

Patrizi vorrebbe più vivi i ringraziamenti al principe, e non circoscritti i nostri dritti.

Sturbinetti crede che i ringraziamenti e la dichiarazione dei nostri dritti sieno ampiamente spiegati nel progetto.

Bonaparte vorrebbe che si sostituisse alla parola *immutabile* applicata a libertà, la parola *progressiva*.

Bianchini difende l'espressione, perché la libertà non può più essere soggiogata da alcun principe.

Bonaparte. Questa era la risposta che io desiderava. Il primo paragrafo è adottato senza ammenda.

2. Articolo

Si fa lettura del 2. paragrafo e messo a voti è approvato all'unanimità.

3. Articolo

Si procede alla lettura del 3. paragrafo.

Bonaparte propone un emendamento alla parola *sindacabili* applicata a Ministri, sostituendovi una lunga frase, ma la sua ammenda non è accettata.

Marcosanti propone che a *sindacabili* si sostituisca *responsabili*, e con questo emendamento il 3. Articolo messo a voti è approvato.

4. Articolo

Il 4. paragrafo è ammesso senza alcuna variazione. Solo il deputato Bonaparte fa qualche dubbio sulla parola *Autonomia*.

5. Articolo

Anche il 5. paragrafo è ammesso senza emendamento.

6. Articolo

Mayr propone che nel parlare di lega italiana si faccia parola anche di Leopoldo e della Sicilia. Queste omissioni non essere sopportabili.

Bianchini. La Commissione ha avuto in pensiero che la lega si iniziasse dai due grandi poteri che ha l'Italia, il materiale e il morale; non avere esclusi dalla lega gli altri stati.

Mayr insiste per la sua ammenda.

Serbini propone il seguente emendamento: « Non abbiamo bisogno di confortare alla lega politica italiana. Voi che primo meditate volete e favoreggiaste la lega Doganale; osiamo anzi prometterci di vederla conclusa tra i diversi governi Italiani; e ciò non per convenzioni ec. ec.

Mayr fonde la sua proposizione con quella di Serbini.

L'articolo è ammesso senza emendamento.

7. Articolo

Nella discussione di questo paragrafo si è mostrata una ostinazione senza pari dalla parte della Commissione del progetto, e una immensa debolezza dalla parte della Camera nel non volere accettare alcuno dei più moderati emendamenti proposti dagli onorevoli deputati. Poco è mancato, e la Camera si sarebbe anche rifiutata di pronunciare una parola di affetto e di simpatia alla eroica e generosa Sicilia.

Pantaleoni fa osservare alla Camera che Ferdinando avendo promesso di aiutare a sostenere l'indipendenza Italiana, e avendo ritardati i soccorsi ne incolpava il nostro Governo come si rileva da due articoli che legge nel giornale ufficiale di Napoli. Crede necessario che si venga in chiaro da qual parte sta la colpa.

Invita perciò il Ministro degli affari esteri secolari a deporre sul banco il carteggio tenuto fra i due governi a questo proposito.

Bonaparte non bisogna confondere il nome napoletano con chi è la cagione delle sventure. Vorrebbe pertanto che si accoppiasse il fatto alla minaccia e che le nostre truppe che per tre mesi devono restare nell'inazione andassero ad aiutare la Calabria Insurrezione. Chiede che al paragrafo 7 se ne aggiunga un altro che parli della Sicilia.

Armettini vi fa delle opposizioni.

Sturbinetti come membro del passato Ministero invitato dal **Mamiani** da soddisfacenti spiegazioni sull'interpellazione di Pantaleoni, mostrando il governo non aver avuto alcuna colpa nel ritardo del passaggio delle truppe napoletane.

Serbini, Bonaparte ed altri Deputati propongono moderatissimi emendamenti, i quali dopo una lunghissima discussione, dopo una ostinata opposizione per parte della Commissione non sono approvati. Solo si approva che alla parola *fuga* si sostituisca *abbandono*, dopo di che l'articolo è ammesso per intero.

Qui si termina la discussione del progetto, il seguito della quale si rimette a domani.

Si passa quindi a discutere se si debba o no aggiungere al progetto un Articolo che parli della Sicilia. Poco mancò, ripetiamo, che la Camera non vi si ricusasse. Una proposizione formulata da **Bonaparte** che esprimeva i sentimenti universal per quell'isola generosa fu rigettata. Ne fu però accettata una redatta dalla Commissione nella quale augurandosi lieti destini alla Sicilia si esprime il voto che aderisca all'unità della patria comune.

La seduta è sciolta.

MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE

Illustrissimo Signore,

Il Consiglio de' Deputati nella sua tornata di ieri, 23 andante, ha consentito e applaudito all'infra-scritta proposizione: « Il Consiglio de' Deputati dichiara: che approva altamente la ferma determinazione del presente Ministero, di ricondurre in ogni ramo di amministrazione la osservanza alla legge, la subordinazione negli officj, la disciplina nelle armi, » Munto per tanto di tutta l'autorità dell'assemblea de' Deputati, il Ministero è risolutissimo di adoperare i mezzi più efficaci, più energici e più speditivi (benchè sempre legali), per conseguire il fine di restringere i nodi dell'amministrazione, interdire gli arbitrij troppo frequenti, riordinare e disciplinare l'esercito.

Io invito la S. V. Illma ad avvertire gl'impiegati e gli ufficiali di ogni arma di tale fermo proposito del Governo. Di quindi innanzi chi non obbedirà con prontezza agli ordini suoi, chi uscirà della sfera delle sue pertinenze e opererà di suo capo, verrà rimosso immediatamente; ed uomini abili, operosi e fedeli al proprio debito e ufficio, subentreranno issotatto nel posto di quelli.

Io aspetto dalla S. V. Illma informazioni esatte circa alle infrazioni alla legge, e circa agli arbitrij e abusi di facoltà che si commettessero in qualunque amministrazione compresa nel suo governo; segnatamente la prego di raggiuarmi intorno agli atti d'indisciplina che accadessero in ogni sorte di arme. In tempi tanto difficili, fa mestieri al Governo il poter far conto, che i suoi comandi sieno prontamente e puntualmente eseguiti. Così i Presidi, come i subalterni, loro debbono sentire che non possono darsi tanti Governi, quante sono le Provincie: e che la prosperità e quiete di esse dipendono principalmente dalla unità ed energia del comando centrale; perciò tanto debb'essere svincolata e affrancata l'azione del Municipio (e presto il sarà), quanto quella dell'amministrazione governativa dee trovare sempre ed in ogni dove docilità ed obbedienza.

Ho l'onore di dirmele con distinta stima

Roma 24 giugno 1848

Dev. Serv. T. MAMIANI.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Per la rinunzia del Sig. **Odoardo Fabri** alla nomina di Deputato di Sant'arcangelo è stato eletto il sig. **Pio Bofondi**.

BOLOGNA 22 giugno

Ieri a sera nella nostra gran Piazza fu cantato un superbo coro di Bossini (parole del Prof. Martinielli) in onore di PIO. La piazza riboccava di gente e un grande anfiteatro splendido di fact era stato eretto nel mezzo per suonatori e per cantanti. Era una vista mirabile. L'Emo Legato, con esteso invito, celebrava del pari la gran solennità rammentatrice dell'incoronazione del Sovrano. Il P. Gavazzi arringò la folla con parole calde d'amor patrio.

Il corriere di Venezia ora giunto ha narrato che la città di Mestre è stata quasi tutta spianata, e così pure il gran fabbricato della dogana di Fusina e i cinque ultimi archi del ponte sulla laguna; e ciò per ordine del Ministro della guerra e del General Pepe. Nello scontro di Malghera di cui parlammo ieri, i Lombardi fecero una sortita, fugarono il nemico e gli tolsero due pezzi d'artiglieria.

(Dieta Italiana)

NAPOLI 23 Giugno

NOTIZIE DI CALABRIA

Dalle nuove che tutti ne pervengono dalle Provincie la rivoluzione incalza da tutte le parti. La provincia di Reggio che sino ora era rimasta tranquilla, non perchè non fosse colà un gran fermento, ma perchè circondata di truppe, è insorta anche essa. Il Governo Provvisorio di questa provincia, si riunirà in Casalnuovo, ove è già Agostino Plotino colonnello delle Guardie Nazionali. In Palmè due compagnie di Cacciatori sono state disarmate: del 43 di linea si moveranno moltissimi disertori. Nunziante è al solito trincerato entro Monteleone, nè osa uscir della città perchè infinito numero di Calabresi è già accampato nelle circostanze di quella. A Castelmenardo è un campo di novemila uomini comandati dal cav. Slocco di Nicastro. Un distaccamento di 800 uomini capitanati da Eugenio Riso hanno assaltato la Mongiana, e fatti prigionieri gli artiglieri che vi stanziano, s'impadronirono di due pezzi di cannone. Si vuole che il giorno 20 sia avvenuto un fatto d'arme sulle montagne della Serra, ma non si sa ancora con qual risultamento. Quello che è certo, ed è sempre più confermato dalla nostra corrispondenza è questo, che il grosso degli armati Calabresi si fa sempre più presso a Monteleone per battere l'esercito di Nunziante; a questa volta è diretta una grossa mano d'Artiglieria Siciliana, già da un pezzo sbarcati a Paola con 26 pezzi di cannone di grosso calibro; e con grandi munizioni da guerra. E pare imminente un fatto d'arme. Sul piano della Corona sono accampati altri 3000 uomini, molte migliaia ancora all'Angitola; ed altro infinito numero sono a Tiriolo, luogo importantissimo. Tutti i ponti o rotti, o barricali, o difesi da forti imboscate: lunghesso la via non vedi che armi, ed armati, non odi che parole d'entusiasmo, le quali fan fede con quanto eroismo si batteranno que'prodri: sulle vette di quelle colline che dominano le sottoposte vie sono sparse sentinelle avanzate, che attendono animosamente la soldatesca e Nunziante; ma la soldatesca è avvilita, e il generale non ha ancora osato uscire in campagna. Egli avrebbe voluto usar di que'mezzi posti in opera nel mese di settembre; avrebbe voluto che i Calabresi fossero andati contro i Calabresi; che i fratelli avessero scannati i fratelli, ma fu indarno. Le guardie Nazionali hanno protestato energicamente contro cosiffatto invito. È passato il tempo in cui si dava il nome di ribelle, di ladro, di malfattore ad un popolo che colle armi alle mani domandava la rivendica de'suoi dritti. Oramai i popoli hanno comprese queste arti subdole e maligne, e sono abbastanza cauti e rispettivi per non farsi trarre in inganno. Il Governo Provvisorio di Cosenza, che è come l'anima e la vita del movimento Calabro, ha ancora un gran potere nell'animo di tutti. Non fu mai tanta tranquillità o tanta obbedienza nelle Calabrie, quanto in questo momento: stante il pericolo e l'attaccamento alla causa che ha congiunto gli animi, e nobilitato i costumi. S'è abolito il giuoco del lotto; il sale è ribassato sino ad un grano il rotolo, la fondaria e le imposte sono spontaneamente pagate. Al di qua di Cosenza le cose procedono allo stesso modo. La montagna di Paola è ancora guardata dalla divisione di Pietro Miteto; ed il littorale di questa città è grandemente fortificato. La divisione di Busacca sbarcata a Capri, è giunta pacificamente a Castrovillari, acquistando l'ardore del popolo con proclami che promettono pace, tranquillità, e concessioni del Principe. Ma non appena fu giunto a Castrovillari fu circondato tutto intorno da 8 in 10,000 armati, ajutati dall'artiglieria Siciliana; sono massimamente fortificate le vie che conducono a Cosenza ed a Paola: Cinque Capitani Calabresi il giorno 20 dovevano intimare a Busacca la resa o il disarmo; ed il certo che cederà, perchè i Calabresi si sono impadroniti di luoghi

così forti che dovranno trionfare: Campotenese e la Valle di S. Martino sono ancora guardate da Calabresi. Il colonnello d'artiglieria Giacomo Longo napoletano, e il colonnello Ribotti piemontese esperto ed ardito ufficiale che ha militato in Spagna come Capo dello Stato Maggiore del General Ferrari sono sbarcati, il primo in provincia di Reggio, l'altro a Paola. Conducono numerosa ed eletta gioventù siciliana, accorsa volontaria in soccorso dei fratelli Calabresi.

GENOVA 23 giugno

Una staffetta giunta questa notte direttamente dal Campo al Comandante della R. Marina ha recato l'ordine di allestire dei rinforzi alla Squadra Italiana. — Veniamo assicurati che saranno tosto armati in guerra i Piroscafi della nostra Società mercantile.

Il Lombardo che si attende questa sera da Napoli passerà subito a far parte della R. Flottiglia così pure il Castore.

Gli altri legni come il S. Giorgio, Virgilio, il Dante sono pure aggregati alla R. marina per il servizio delle corrispondenze colla Sardegna. I vapori Regi *Aulion* e *Gulnara* stanno per salpare onde raggiungere la squadra. *(Gazz. di Gen.)*

NIZZA 21 giugno.

Arrivo in Nizza del generale Garibaldi. — Il nostro compatriotta il bravo generale Garibaldi è giunto questa mattina nel nostro porto accompagnato da un centinaio d'uomini della valorosa legione Italiana.

Dopo le formalità d'uso è stato ammesso immediatamente insieme coi suoi a libera pratica.

Una gran parte della popolazione assisteva al suo sbarco.

MILANO 22 Giugno

Da Milano partirono avantieri 3000 uomini; altri 3000 partiranno domani; altri battaglioni si stanno preparando per portarsi anche loro sul teatro della guerra.

Notizie del campo del 21 recano che tutto si dispone per passare l'Adige ed attaccare vigorosamente Verona. Dicesi che prima della fine del mese l'attacco sarebbe cominciato. *(Gazz. di Gen.)*

BOZZOLO 22 Giugno ore 11 antim.

Un ufficiale dell'esercito austriaco si è presentato, unitamente a un ufficiale Toscano, al ponte di Marcaria, e furono consegnati al presidio nostro alcuni graduati Toscani. Si l'ufficiale austriaco che il toscano ritornarono alla volta di Mantova.

— Dal movimenti delle truppe Piemontesi si può arguire che Carlo Alberto intenda a stringere Mantova di blocco. E a desiderarsi. Corpi Piemontesi si sono spinti fino a Marmirolo.

VENEZIA

Ci scrivono da Venezia
» Si fanno grandi preparativi in difesa. Nelle città stanno concentrate molte forze. Se sanno e vogliono, possono ridersi dei Tedeschi. Però il timore è grande. E si teme, non solo dei nemici esteriori, ma degl'interni. Poiché qui esiste un partito non indifferente che tratta il ritorno dell'Austria, la quale mantiene corrispondenze ed intelligence attivissime in questa città. Già sapete che l'Austria, perduta ogni speranza pel Lombardo, prepara trattative diplomatiche per ritenere il Veneto, e quindi è incredibile l'impegno suo di occuparlo, Essa, riuscita a padroneggiare le provincie, rivolgerà contro la capitale ogni sforzo, tanto d'armi come d'intrighi. *(Corr. Merc.)*

21 Giugno.

L'assemblea, convocata col decreto 3 giugno corrente N. 7714, per il giorno 18 del mese stesso, è sospesa temporariamente col decreto del 13 N. 8350, si radunerà il giorno 3 luglio prossimo nelle sale del Palazzo ducale.

Il Presidente **MANTIN**

Paleocapa.

Il Segretario **Zennari**.

FRANCIA

PARIGI 16 Giugno

La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sul divorzio, alla maggioranza di 13 voti fra 17 votanti, lo ha rigettato come inopportuno. Il comitato dei culti s'è dichiarato pel mantenimento dello stipendio. S'occuperà nella prossima tornata della questione che riguarda la nomina dei Vescovi parrochi, e dei curati. *(Débat)*

SVIZZERA

Il Direttorio ha risolto di non aderire alla dimanda del sig. Morikofor console Svizzero a Napoli di poter accettare un ordine accordogli dal Re, dichiarando che tale accettazione, dietro i principj ora dominanti nella Confederazione, è incompatibile in un rappresentante della Svizzera.

La *Foce Cattolica* pubblica una lettera di Mons. Luquet in cui si dichiara che la sua partenza per Roma è cagionata dal desiderio di S. S. di conoscere verbalmente lo stato degli affari religiosi nella Svizzera. *(Gazzetta Ticinese)*

INGHILTERRA

L'ambasciatore Spagnuolo Isturiz ha ricevuto i passaporti per ritornare in Spagna. Alcuni accusano violentemente Lord Palmerston, altri considerano questo fatto come un *casus belli*.

AUSTRIA

VIENNA 12 giugno

Un decreto del ministero dell'interno, in data 10 giugno, annuendo al desiderio del popolo, dichiara elettori anche gli operai, che, compiuto l'anno 24 di età, vivono del proprio e godono del pieno esercizio del loro diritti civili. *(Gazz. Pr. di Vienna.)*

16 Giugno.

Da sicura sorgente desume la *Gazzetta d'Augusta*, che il gabinetto di Vienna ha accettata la mediazione proposta dall'Inghilterra per l'aggiustamento della vertenza Italiana. *(Pens. Italiano.)*

INNSBRUCK 14 giugno.

Qui si ritiene generalmente che fra poco debba esservi un armistizio: ora molto più che la posizione dei due eserciti è tale, che l'uno non può superar l'altro. I Piemontesi si sono trincerati fino ai denti, e il nostro esercito è non meno fortemente difeso contro ogni assalto. La Francia desidera una sollecita pacificazione: e il Signor di Hummelauer, arrivato jeri da Londra, non debb'essere giunto indarno. *(Gazz. d'Augusta.)*

FRANCOFORTE 18 Giugno.

L'Alta Dieta Germanica nella sua seduta del 16 ha deliberato di fare una protesta contro la dichiarazione del blocco di Trieste fatta dalla squadra sardo-napolitana, e di recare a cognizione questa protesta all'invitato sardo presso la Confederazione.

PRUSSIA

Una lettera di Colonia del 14 annunzia prossima un'insurrezione in tutte le province del Reno. Gli operai si sono tutti associati e i discorsi più ardenti sono fatti fra di loro. Minacciavano di andare all'arsenale a impossessarsi di tutte le armi.

A Berlino continua l'animulnamento. Il popolo è tornato all'Hotel de Rome dove abita Arago per fargli un'ovazione. Arago che tornava allora a casa smontò di carrozza e andò innanzi a piedi ma il popolo lo riconobbe e cominciò a gridare: Viva la Repubblica. Il ministro ringraziò la folla e la pregò a disciogliersi tranquillamente. Il popolo se ne andò cantando la Marsigliese. *(Galignani)*